Presentata all'ARS

Proposta di legge del PCI per l'assistenza sanitaria agli emigrati

Dalla redazione

PALERMO, 5.

Un disegno di legge perché sia assicurata l'assistenza sanitaria ai lavoratori siciliani emigrati all'estero è stato presentato all'Assemblea regionale dal gruppo parlamentare comunista. La proposta, di cui sono firmatari i compagni Basso, Cagnes, Arnone, Careri, Carosia, Lamicela, Lauricella, Giubilato, Messina, Marilli, risponde alle appassionate denunce fatte da numerose delegazioni di lavoratori rimpatriati in Sicilia nel corso del recente convegno di Agrigento dell'USEF (l'Unione siciliana degli emigrati e delle loro famiglie aderenti alla FILEF).

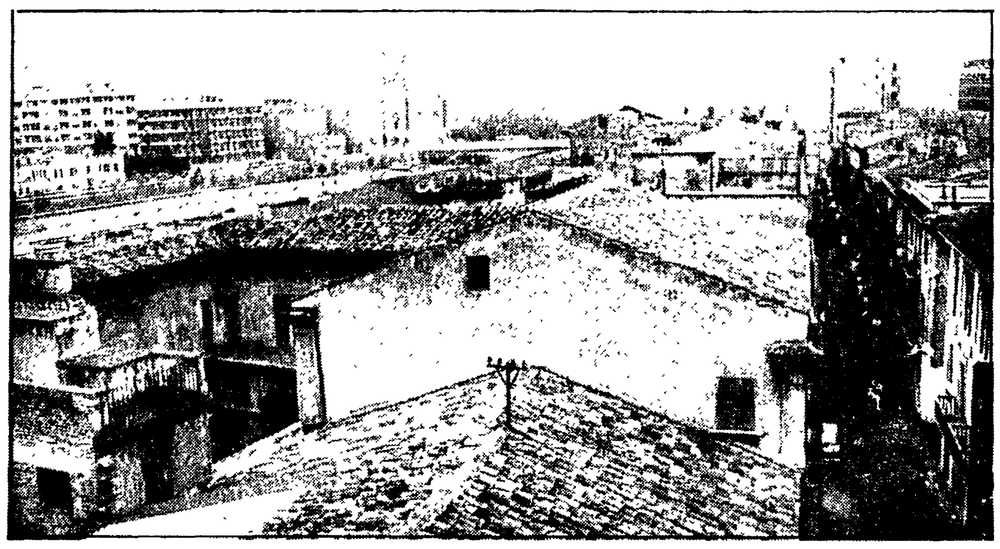
In quell'occasione venne reclamato un tempestivo intervento della Regione che sopperisse alle carenze della legge sulla emigrazione varata dal parlamento nel luglio scorso. In base all'attuale legislazione, infatti, le prestazioni sanitarie in favore dei lavoratori emigranti rimpatriati e delle loro famiglie vengono assicurate per un periodo massimo di 180 giorni; un limite che molto spesso si riduce di molto per effetto del «cumulo» col periodo di assistenza goduta prima del rientro.

E' evidente, comunque, che al momento del ritorno in patria, a causa della grave crisi di occupazione che travaglia la Sicilia, gli emigrati, venendo a cessare ogni rapporto di lavoro, finiscono per perdere ogni diritto alle provvidenze. Secondo il disegno di legge proposto dal PCI la Regione siciliana erogherebbe attraverso i Comuni l'assistenza sanitaria e farmaceutica a favore degli emigrati iscritti in uno speciale elenco istituito nei vari municipi.

PESCARA - Il PCI chiede di rivedere la parte finale dell'asse attrezzato

Una sopraelevata fatta per deturpare la città

Nel progetto finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno (una spesa di 5 miliardi) la nuova arteria dovrebbe passare sopra il centro storico - Opposizione del comitato di quartiere



Un particolare del centro storico di Pescara sul quale dovrebbe passare la sopraelevata

PESCARA, 5

Per far passare lo scempio dicono che la sopraelevata serve a fare di Pescara una città del futuro: in verità serve soltanto agli industriali che l'hanno proposta e fatta accettare alla Dc, ai loro interessi e alle loro speculazioni; per la città sarebbe invece un colpo definitivo, un danno irrimediabile che andrebbe ad aggiungersi a quelli già provocati negli ultimi anni dalla speculazione con la complicità dei democristiani che hanno retto il Comune.

Per questo il Pci si oppone alla sopraelevata che nei progetti (la Cassa del Mezzogiorno ha stanziato già cinque miliardi) dovrebbe costituire l'ultimo tratto dell'asse attrezzato, passare sopra i 2 ponti e il centro storico, congiungere la zona industriale della Val Pescara con il porto.

Il progetto, che deturperebbe una delle poche zone cittadine, il centro storico, ancora indenne della speculazione, ha già suscitato la netta opposizione del consiglio di quartiere.

La Federazione del Pci, dal canto suo, ha fatto affiggere un manifesto nel quale si sostiene che, per avviare finalmente una corretta sistemazione urbanistica della città e per risolvere realmente i gravi problemi del traffico, occorre fermare l'asse attrezzato a monte del ponte ferroviario studiando scelte alternative per la prosecuzione in sopraelevata. Se questa fosse fatta passare sul centro storico si vanificherebbe — tra l'altro — la proposta del piano regolatore per il recupero a fini sociali e culturali del Bagno Borbonico e si distruggerebbe una delle rare aperture paesaggistiche di Pescara. Per questo complesso di ragioni il Pci ha chiesto che sulla questione della sopraelevata si apra un dibattito in Consiglio comunale.

BARI - Rincaro di 40 lire al litro

Aumentato il prezzo del latte

BARI, 5.

Da oggi il prezzo del latte al dettaglio aumenta da 240 a 280 lire, un rincaro del 17%. L'aumento non è giunto inaspettato in quanto nel gennaio scorso presso l'assessorato regionale all'Agricoltura in un incontro tra gli allevatori e gli industriali del latte si decise di venire incontro alle richieste degli allevatori per un aumento del prezzo del latte alla stalla da 140 a 198 lire al litro (IVA compresa). Questo aumento corrispose solo in parte alle richieste degli allevatori (in provincia di Bari la quasi totalità degli allevamenti è in mano a contadini coltivatori diretti) su cui gravano gli aumenti dei costi di produzione a cominciare dai mangimi. Gli industriali che trasformano il latte ed i commercianti che vendono i prodotti derivati sostengono a loro volta di avere anche loro dei costi in aumento.

Sui consumatori — che nella vicenda dell'aumento del prezzo del latte non sono stati consultati — ricadono subito le conseguenze di questo aumento che ha provocato la convocazione per questa sera del Consiglio comunale in seduta straordinaria. Di fronte al Comune c'è infatti la situazione della Centrale del latte la quale forniva latte ai consumatori a 225 lire al litro, cioè ad un prezzo politico che ha portato, con gli anni, ad aumentare notevolmente il suo deficit. Il problema che si pone con forza è quello di non far ricadere sui consumatori, specie meno abbienti, un aumento del prezzo del latte che però alla stalla era inevitabile per gli aumenti che subiscono i piccoli allevatori che, come dicevamo, sono per la stragrande maggioranza piccoli contadini che conducono aziende familiari.

Diverso è il discorso per quanto riguarda gli industriali trasformatori — che già mesi or sono strapparono un aumento di 300 lire al kg sui prodotti derivati dal latte — sui quali occorre una attenta vigilanza.

I risultati dell'incontro al ministero del Bilancio

ALCUNI PUNTI FERMI PER LA VERTENZA CON LA SIR

Le assicurazioni sull'avvio degli impianti entro il 1° ottobre dovranno essere verificate in ulteriori incontri - Hanno scioperato per 4 ore i lavoratori della Stanic di Bari - Verso una soluzione per gli stabilimenti Selpa in Sardegna - Manifestazioni di contadini nel Catanese

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 5

Con l'incontro governo SIR sindacati, svoltosi nel tardo pomeriggio di ieri a Roma, alcuni punti fermi si cominciano ad avere nella complessa vertenza degli impegni SIR e governativi nel Lametino dove da circa un mese gli oltre 500 operai dell'area industriale sono in lotta contro i licenziamenti causati dall'ulteriore rallentamento dei lavori di costruzione degli impianti chimici.

La trattativa alla presenza del ministro Andreotti, del rappresentante della Cassa del Mezzogiorno, e alla quale hanno preso parte due forte delegazioni, una sindacale, guidata dal segretario regionale della CGIL Zavattieri, e un'altra del Consiglio e della Giunta regionale, segna certamente un momento tutto da verificare nell'ambito di altri incontri fra le parti previsti per questi giorni.

Ora (almeno per quanto riguarda alcune infrastrutture della Cassa del Mezzogiorno), infatti, si sono ottenute assicurazioni di massima, di rispetto di nuovi tempi di attuazione degli impegni, sia da parte di Rovelli che da parte della Cassa e del governo. Andreotti ha poi fatto la data del 1. ottobre per il completamento delle infrastrutture.

Intanto, però, rimane il problema del comportamento del la SIR rispetto a queste assicurazioni, un comportamento di tracotanza che, tra l'altro, comincia a subire qualche colpo, proprio per la dura lotta dei lavoratori i quali da oltre un mese si battono per il mantenimento del posto di lavoro e per respingere ulteriori manovre dilatorie di Rovelli.

Nella trattativa grossa rilevanza ha avuto naturalmente il problema delle commesse che la SIR ha finora fornito alle ditte appaltatrici senza un piano dei lavori da compiere all'interno dell'area. La richiesta dei sindacati è che al più presto un programma specifico venga fornito e che pertanto rientrino subito le minacce di smobilitazione completa preannunciata dalle ditte appaltatrici per il mese prossimo.

Si comincia ad uscire, quindi, dalla nebulosità, mentre continua la pratica dei rinvii e rimangono perplessità su tutta una lista di questioni tutt'altro che marginali. Ci si riferisce naturalmente alla riassunzione dei licenziati e al «dettaglio» dei piani occupazionali complessivi.

Intanto, mentre telefoniamo, nella sala consiliare di Lamezia Terme è in corso un'assemblea fra le forze politiche e i rappresentanti sindacali, assieme ad amministratori della zona per dibattere i primi esiti della trattativa. Un'altra assemblea è prevista nei cantieri SIR occupati dagli operai per decidere i tempi e i modi della lotta e della vigilanza perché gli impegni vengano mantenuti e le richieste concretizzate al più presto.

Nuccio Marullo

BARI — Uno sciopero di quattro ore è stato effettuato ieri dagli operai della raffineria Stanic e dai dipendenti delle imprese appaltatrici che operano nell'ambito della raffineria di proprietà della Esso e dell'Agip.

Lo sciopero è stato effettuato «per respingere — si afferma in un comunicato delle organizzazioni sindacali — il tentativo della Stanic di mettere in atto la riduzione degli organici, che prelude alla chiusura della raffineria, e per invitare, ancora una volta, le autorità locali ed in particolare quelle regionali, ad un sollecito impegno affinché sia predisposto un incontro presso la Regione tra i rappresentanti dei lavoratori ed i responsabili della Stanic, Esso, Agip ed Eni per discutere sulla riconversione dell'azienda».

Quest'altra protesta dei lavoratori della Stanic si svolge in un momento in cui i segni di degradazione della azienda sono più che evidenti: le imprese cominciano già a smantellare i piccoli cantieri perché ormai non ricevono più richieste di lavoro, e nello stesso tempo nella raffineria è stata abolita la manutenzione straordinaria e non si effettuano neanche tutte le operazioni di manutenzione ordinaria. Di conseguenza i dipendenti delle imprese appaltatrici si sono per perdere il posto di lavoro. Prende corpo così il disegno padronale di portare avanti il processo di degradazione della raffineria fino a ridurla ad un semplice deposito.

CAGLIARI — Il caso Selpa sta per essere risolto entrambe le due fabbriche (quella di Macchiareddu e l'altro di Elmas) passeranno alla nuova società di gestione, la Piasa, controllata per il 60 per cento dalla Sir e per il 40 per cento dalla Gepi.

I lavoratori che non potranno essere impiegati nella produzione di materie plastiche saranno trasferiti alle aziende madri della Sir. In questo modo vengono garantiti i livelli occupativi, per i quali le organizzazioni sindacali si erano strenuamente battute, rifiutando qualsiasi soluzione tendente a ridurre la mano d'opera o a trasferire una aliquota delle maestranze (30%) nelle aziende d'appalto senza una reale stabilità di lavoro.

La giunta regionale — sollecitata dai sindacati e dal nostro Partito — ha dichiarato, tramite l'assessore alla industria on. Gianoglio, la piena disponibilità per una rapida soluzione della vertenza e per la completa attuazione degli accordi. Entro martedì — salvo imprevisti — si perverrà ad una soluzione definitiva, nel senso indicato dalla Fulc, dalla Federazione Cgil Cisl Uil, e dal Consiglio di fabbrica: i 500 lavoratori della Selpa — in lotta da 17 mesi — avranno garantita l'occupazione stabile.

CATANIA — Assemblee e manifestazioni di contadini, braccianti e coltivatori si stanno svolgendo in molti Comuni della provincia di Catania in preparazione della giornata di lotta di tutto il settore dell'agricoltura che si svolgerà martedì prossimo. Una prima manifestazione si è tenuta ieri l'altro a Biancavilla, un'altra ieri ad Adrano, mentre oggi e domenica scenderanno in piazza i contadini di Palagonia e Caltagirone. Martedì infine concentramento generale a Catania con corteo per le principali vie della città. La giornata di lotta si concluderà con un comizio del compagno on. Girolamo Scaturro, presidente regionale dell'Alleanza coltivatori.

Una manifestazione dei disoccupati dei cantieri SIR

ABRUZZO - Dibattito al Consiglio regionale

Il PCI per un confronto sulle misure economiche

Insoddisfatti i comunisti della risposta dell'assessore regionale Spadaccini sull'incontro con il governo nazionale sul tema degli interventi per il Mezzogiorno

Dal nostro inviato

L'AQUILA, 5

«Mi dichiaro nettamente insoddisfatto»: con questa affermazione il compagno D'Alonso ha espresso la posizione del gruppo comunista nel corso del dibattito consiliare di ieri durante il quale il presidente della giunta regionale, Spadaccini, aveva «risposto» alla richiesta dei nostri compagni di riferire sull'incontro avuto con i rappresentanti del governo sui problemi degli investimenti a medio termine e sugli interventi per il Mezzogiorno. E' stato chiesto inoltre al presidente un chiarimento — denunciando per questo un metodo inaccettabile e profondamente scorretto nei rapporti tra la giunta, i gruppi e i singoli consiglieri — circa le mancate risposte alle interpellanze e alle interrogazioni le quali, come è stato ampiamente dimostrato nel corso del dibattito, vertono tutte su problemi di stretta attualità e di largo interesse regionale quali, per esempio, il ritardo nell'insediamento delle Comunità montane e i criteri seguiti dalla giunta per la ripartizione dei fondi alle cooperative edilizie.

Il gruppo comunista ha sottolineato il dato politico del comportamento della giunta. Per quanto riguarda l'incontro con il governo, non si tratta di avere una informazione burocratica sullo scambio di opinioni, ma di una seria valutazione di come l'Abruzzo si riconosce — e quali iniziative specifiche intende prendere a proposito — nelle misure annunciate dal potere centrale. Si tratta in sostanza — come ha precisato il compagno Cicerone successivamente — di sapere dal presidente della Giunta se ritiene di dover illustrare le sue valutazioni, nella riunione del Consiglio fissata per mercoledì prossimo.

Il presidente Spadaccini è intervenuto nel dibattito con tono giustificativo. Egli ha posto anche una sconcertante affermazione: «Per il programma a medio termine e per gli interventi nel Mezzogiorno — ha detto — le Regioni non sono state mai interpellate. Vi è stato solo un incontro col ministro La Malfa, ma né l'Abruzzo, né le altre Regioni hanno potuto esprimere pareri».

Anche se non vi è stata una esplicita dichiarazione, il presidente della giunta, che aveva già sostenuto che il peggioramento della crisi di governo aveva rimesso in discussione gli orientamenti maturati in materia economica, ha fatto comprendere che una valutazione sarà fatta non appena si saranno definite nell'ambito degli incontri per la costituzione del nuovo governo, le misure in materia economica.

Il resto dei lavori del Consiglio, oltre che all'approvazione di alcuni provvedimenti amministrativi, è stato dedicato alla discussione di alcune importanti mozioni. Tra quelle che assumono maggiore rilievo in rapporto alla reale situazione regionale, vi è la mozione, illustrata dal compagno Di Mascio e votata unanimemente dai cinque partiti costituzionali, che impegna la giunta regionale a predisporre, nel più breve tempo possibile, gli opportuni provvedimenti, sia di carattere particolare che di carattere generale, i quali permettano di stabilire, con la necessaria chiarezza, i limiti entro cui va contenuto il campo di applicazione delle norme di attuazione dei piani regolatori alle quali si può derogare, le modifiche per esercitare in modo coerente e corretto l'uso del potere di deroga dei Comuni, una maggiore unità di interpretazione nell'esame delle proposte da parte della giunta regionale per il rilascio del prescritto nulla osta, e una maggiore unità di valutazione nella determinazione della contropartite in corrispettivo della deroga derivante dal maggiore o comunque migliore utilizzo dell'area.

Infine il Consiglio regionale dopo un ampio dibattito sullo stato del porto canale di Pescara, ha sollecitato l'esecutivo regionale ad intervenire perché siano avviati con urgenza i lavori di drazaggio e di sistemazione delle banchine e si approntato un programma organico di interventi.

Romolo Liberale

Numerosi produttori calabresi in gravi difficoltà

Crolla il prezzo del bergamotto

L'essenza che negli anni passati veniva pagata sino a 35 mila lire al kg., oggi viene venduta ad appena 9-10 mila lire - Invenduti oltre 800 mila quintali - Aumentano i costi di coltivazione - Un convegno unitario al termine del quale è stato chiesto il controllo pubblico del settore

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 5

La produzione dell'essenza di bergamotto è entrata in crisi: centinaia di piccoli e medi produttori, migliaia di coloni lavorano, da anni, in perdita.

L'essenza del bergamotto — che, negli anni scorsi è stata pagata sino a 35 mila lire il kg. — viene, oggi, venduta ad appena 9-10 mila lire il kkg mentre sono notevolmente aumentati i costi di coltivazione (concimazione, fumigazioni ed irrorazioni chimiche, potatura, ecc.).

Lo scorso anno, su una produzione conferita al Consorzio di 1.256.489 quintali sono rimasti invenduti 830.540 q. di essenza: i produttori hanno ricevuto solo un anticipo di 3.500 lire al chilogrammo.

Per l'annata in corso le previsioni sono peggiori: la diminuzione delle esportazioni nei tradizionali mercati (Francia, Germania, Inghilterra, Usa), il notevole quantitativo di prodotto rimasto invenduto e già deteriorato nelle sue proprietà organolettiche, la crisi economica che investe il mondo capitalistico suscitano, infatti, nuove apprensioni.

Il Consorzio (sempre egemonizzato da gruppi di agrari ed esportatori e, in atto, gestito da un commissario governativo) si dimostra incapace nel combattere l'adulterazione del prodotto: la mancanza di interventi per migliorare gli impianti del bergamotteto; l'inadeguatezza della legislatura sul credito agrario; i patti atipici ed abnormi esistenti nella colonia; il mancato riconoscimento, da parte della CEE, dell'essenza di bergamotto come prodotto agrumario costituiscono le cause reali del crollo del prezzo del bergamotto, oggi esposto ad una grave caduta della richiesta dell'essenza sui mercati internazionali.

Nel corso di un animato confronto, che ha reso utile ed interessante il Convegno promosso dal Consorzio del bergamotto, dalla Alleanza Contadini, dalla Coltivatori Diretti e dall'Unione agricoltori sono state chiaramente indicate le responsabilità politiche della grave situazione di deterioramento nel bergamotteto: profondi limiti ed errori della politica agraria governativa e comunitaria; carattere di rapina della rendita fondiaria; peso negativo dei grossi commercianti-esportatori; irresponsabile politica di altalena dei prezzi dell'essenza.

Non c'è stata alcuna confusione di ruoli, come è emerso dalla vivacità degli interventi e dalla loro diversa e spesso, contrastante angolazione politica: ma, la gravità del problema ha spinto tutti nella ricerca di linee comuni per «una azione concreta» che rivaluti la produzione del bergamotto nella considerazione che essa «oltre ad avere una antica tradizione, è fonte notevole di lavoro e di risorse economiche per la provincia di Reggio Calabria».

Perciò, il convegno nel rilevare «che la legge nazionale trasferisce alla data del 31 dicembre 1976» ogni competenza in materia alla Regione, sollecita la stessa a voler predisporre in tempo «strumenti legislativi idonei alla difesa e valorizzazione della produzione per una più incisiva presenza sul mercato delle essenze profumiere e derivati»; auspica «che, mediante una azione coordinata tra il ministero dell'Agricoltura e l'Assessorato regionale all'Agricoltura, la Comunità europea includa il bergamotto nell'elenco degli agrumi e, conseguentemente, estenda allo stesso tutti i benefici previsti per il settore».

Il convegno, «valutati gli alti costi di produzione ritiene necessario il controllo pubblico, il contenimento dei prezzi delle materie utili all'agricoltura» ed un rilancio dell'attività consortile.

A tal fine, la «Regione, la Provincia, i ministeri dell'Agricoltura e del Commercio con l'estero» sono stati sollecitati «a nominare i propri rappresentanti al fine di consentire al Consiglio di Amministrazione eletto la sua piena ed effettiva funzionalità» nonché una «ristrutturazione del Consorzio su basi tecniche specializzate, specie per quanto concerne il reperimento di nuovi canali di commercializzazione dell'essenza».

e. l.

AGRIGENTO - Cinque convegni zonali sulle scelte amministrative

Bilancio della Provincia: concluse le consultazioni

I Comuni, i sindacati, le organizzazioni politiche, sociali e culturali e i cittadini si sono espressi sugli indirizzi del documento della giunta di sinistra

Dal nostro corrispondente

AGRIGENTO, 5

«Un bilancio che è espressione della volontà popolare, che si lega profondamente alla realtà della provincia di Agrigento, che si qualifica per le scelte fatte con la più ampia partecipazione possibile, questo lavoro di preparazione ha impegnato l'intera giunta provinciale in oltre un mese di consultazioni di base, di dibattiti. Cinque convegni zonali ci hanno consentito di recepire tutte le proposte di amministratori comunali, sindacalisti, operatori culturali, cittadini». A parlare è l'assessore provinciale al bilancio, avvocato Giuseppe D'Amico.

Per la prima volta la giunta si è fatta carico di un preciso ruolo promozionale invitando i Comuni a costituirsi in consorzio, sollecitando le forze sindacali e culturali ad un'opera di denuncia e di proposta di cui la giunta provinciale si pone alla testa della lotta. «Questo ruolo intendiamo intensificarlo e farne pratica costante», ci dice Nestore Alotto, assessore alla sicurezza sociale. E aggiunge Accursio Montalbano, assessore al turismo e all'agricoltura: «Gli abiti di coloro che si limitano a garantire solo alcuni servizi non ci stanno addosso; la Provincia si pone alla testa delle rivendicazioni per lo sviluppo socio-economico e culturale, superando così di fatto i limiti burocratici cui viene costretta».

Uno degli argomenti di fondo, trattati con impegno, è quello della pubblica istruzione. Salvo Di Puma, vice presidente dell'Amministrazione provinciale e assessore alla Pubblica Istruzione, afferma: «Per anni questo settore è stato trascurato dagli amministratori. I guasti prodotti sono stati notevoli e c'è stato lasciato un pesante fardello. Presidi, insegnanti e studenti hanno ampiamente apprezzato il colloquio instaurato con loro, è nostra volontà di farli costantemente partecipi del lavoro che portiamo avanti per garantire edifici moderni, attrezzature, sussidi didattici». Felice Marino, assessore ai problemi del personale, ci parla della maggiore responsabilizzazione dei dipendenti. «Le voci calunniose di rappresaglie da parte della giunta di sinistra sono state smentite dai fatti — ci dice — e i dipendenti hanno potuto provare la nostra piena disponibilità per i loro problemi, per una maggiore qualificazione del loro lavoro. La loro collaborazione è spontanea, responsabile».

A Canicattì è emerso chiaramente che si punta molto sulla realizzazione del centro mercantile per lo sviluppo socio-economico della zona in cui la viticoltura e la cooperazione sono bene avviati. A Sciacca è stata ribadita la necessità di un maggiore impegno per una moderna agricoltura, puntando in loco sulle industrie di trasformazione e verticalizzazione dei prodotti della terra. Un fattore primario per lo sviluppo economico è stato indicato nella ricostruzione della zona terremotata e nel turismo.

Da Bivona è venuta la testimonianza che la zona della montagna ha individuato nell'allevamento degli animali, nelle stalle sociali, nella cooperazione, nelle industrie di trasformazione collegate, la maniera per uscire dalla crisi economica dell'entroterra agrigentino.

Il convegno conclusivo di Agrigento ha ribadito l'importanza del turismo di massa per la ripresa economica della città dei Templi. Inoltre è stata evidenziata la necessità di salvaguardare la Montedison di Porto Empedocle ed anzi potenziarla. Riguardo i servizi di cui si occupa la Provincia, è stata ribadita la necessità di trasformare in asilo nido il brefotrofio, di intervenire più a fondo per l'ospedale psichiatrico, battersi per garantire piena occupazione nei centri minerari indicando nuove alternative di lavoro specialmente per i giovani. Si è parlato anche di una programmazione culturale sul territorio e di sollecitare migliori collegamenti con Lampedusa.

Adesso la commissione bilancio (di cui fanno parte tre rappresentanti della Dc, due comunisti, un socialista, un repubblicano ed un socialdemocratico e che è presieduta dall'assessore D'Amico) redigerà lo strumento finanziario portandolo in Consiglio entro il mese.

Zeno Silea

Una indagine della Consulta regionale

In Sicilia lavorano solo 16 donne su 100

I dati statistici esaminati - Saranno elaborati due documenti che saranno alla base della discussione della conferenza sull'occupazione femminile

Dalla nostra redazione

PALERMO, 5

Solo il 16% delle donne siciliane (contro una media nazionale del 19%) svolgono una attività lavorativa stabile. La principale fonte di lavoro femminile è il settore terziario (27%) contro il 34% della media nazionale. Nell'agricoltura siciliana sono appena 13 le donne ogni 100 occupati, mentre in altre regioni la percentuale di donne che lavorano nei campi ruota attorno al 50% del totale. Quasi nulla è infine la presenza delle donne siciliane nel settore del «lavoro autonomo»: appena il 3,1% contro una media nazionale del 27,3%.

La Consulta femminile istituita recentemente al termine del grande convegno di Palermo delle donne siciliane ha cominciato a lavorare ieri sera su questi dati statistici, che hanno illustrato la condizione femminile nell'isola. Allo studio partecipano donne rappresentanti di tutti i partiti antifascisti e delle diverse organizzazioni femminili.

Il lavoro della Consulta procederà in forma unitaria — pur nel rispetto delle reciproche autonomie — nei prossimi giorni per approdare alla elaborazione di due documenti che saranno da base ad una conferenza sull'occupazione femminile che verrà organizzata entro la fine di marzo per iniziativa dell'Assemblea regionale, d'intesa con la Consulta.

Il convegno, sul tema «La donna e il lavoro» intende pre-segnare in forme concrete di iniziativa e di proposta il lavoro iniziato nel corso del convegno di Palermo allo scopo di affiancare l'attività legislativa e di programmazione dell'assemblea regionale, offrendole gli stimoli della voce organizzata delle donne siciliane.

Le due relazioni che la Consulta sta elaborando verteranno una sulla concreta condizione della donna nel mondo del lavoro in Sicilia, l'altra sulle prospettive d'occupazione e di formazione professionale della donna nell'isola. Ambedue i contributi che la Consulta si appresta a presentare all'Assemblea siciliana sono volti a suggerire ai cinque partiti autonomisti protagonisti dell'intesa di fine legislatura, concreti temi di iniziativa specifica della Regione nei confronti delle donne nel quadro della programmazione democratica delle risorse e dell'iniziativa per fronteggiare le gravi conseguenze della crisi economica, che si ripercuotono in special modo sulle categorie più deboli e meno organizzate.